

Torniamo al Mattarellum

di Marco Olivetti

Su una cosa non si possono avere dubbi. I due referendum sulla legge elettorale per i quali inizierà la raccolta delle firme nei prossimi mesi hanno almeno un merito: avere accelerato il dibattito su un sistema elettorale - quello previsto nella legge n. 270/2005 - che si è rivelato nella pratica un netto arretramento sul piano della democraticità del sistema politico. Per questo motivo, almeno uno dei due referendum - quello, diciamo così, minimale, che mira a correggere le storture più evidenti dell'attuale sistema - è sacrosanto.

La questione da tenere presente, però, è un'altra: è idoneo il referendum più importante (lo chiameremo "massimale") a raggiungere l'obiettivo in funzione del quale esso viene sostenuto? Siamo davvero davanti alla via per completare la rivoluzione maggioritaria del 1993? A mio avviso la risposta a questa domanda è negativa, per due ordini di ragioni.

Da un lato il sistema che risulterebbe dal referendum rischierebbe di essere un mero maquillage del sistema vigente; dall'altro siamo di fronte all'ultima variante della grande "menzogna" (*absit iniuria verbis*) che sin dagli inizi degli anni novanta contraddistingue l'uso del referendum per modificare le leggi elettorali. Sul primo punto la questione è lineare. L'abrogazione delle parti della legge elettorale vigente che "spalmano" su tutti i partiti della coalizione il premio di maggioranza da essa acquisito, e lo attribuiscono alla lista che ottiene il maggior numero di voti, non scongiura ciò che si è verificato nello scorso decennio: ovvero la proporzionalizzazione del sistema maggioritario. Il potere di ricatto dei piccoli partiti - decisivi per ottenere quel voto in più che fa vincere - non scomparirebbe, ma muterebbe volto. La conseguenza sarebbe la formazione di listoni-patchwork in cui starebbero, tutti insieme, gli attuali partiti delle due coalizioni. Oppure accadrebbe in versione aggiornata quanto succede già oggi: cioè la "garanzia" di qualche eletto per i partitini all'interno del listone-patchwork

L'idea che il referendum elettorale, spostando il premio di maggioranza sulla lista più forte di ogni coalizione determini la nascita di un sistema bipartitico, regge solo se si muove dall'idea che partiti, candidati, ecc. si comporteranno domani secondo le regole in vigore oggi. Tuttavia il vizio del referendum ora accennato non è nuovo. La promessa di introdurre in Italia il bipartitismo, l'"elezione del governo", il maggioritario all'inglese, accompagna la stagione referendaria dai suoi albori ed è un sogno che in molti abbiamo accarezzato. Si tratta tuttavia di una promessa menzognera, che si basa sulla erronea premessa che sia possibile riformare radicalmente le istituzioni e i comportamenti dei soggetti politici agendo unicamente - o prevalentemente - sul sistema elettorale. Le riforme elettorali certo possono promuovere cambiamenti, anche di sistema, e se riforme sono necessarie oggi il vero snodo è una legislazione selettiva sui partiti (peraltro impossibile - se non con esiti di facciata - nell'attuale fase politica).

Ciò che è realisticamente possibile nell'attuale fase storica è solo una riduzione del danno apportato alla democrazia italiana dalla legge n. 270/2005. Tale legge ha interrotto il lento processo evolutivo innescato nel sistema politico dalla riforma del 1993. Quest'ultima non aveva prodotto un bipartitismo inglese, ma un sistema semi-maggioritario, fatto di partiti e coalizioni-soggetto (non più solo coalizioni-accordo, come prima del 1993). Aveva inoltre innescato dinamiche di vicinanza elettori/eletti nei singoli collegi, che stavano lentamente consolidandosi,

riducendo progressivamente il numero delle candidature "paracadutate". In altre parole: la legge 270/2005 ci ha ridato il peggio del proporzionale (una maggiore frammentazione) senza ridarci ciò che un buon sistema proporzionale consente: partiti forti e radicati nel paese. Per questo, salvare la democrazia semi-maggioritaria all'italiana è un obiettivo degno, anche se meno nobile, a prima vista, del maggioritario "compiuto" agognato dai referendari. .

Le vie possibili sono pertanto due, entrambe perseguibili con un accordo interno all'attuale maggioranza: eliminare le macrostorture della legge 270 (candidature multiple ed altro: si veda la proposta D'Alimonte) o tornare - puramente e semplicemente, con una leggina di pura abrogazione e di richiamo in vigore delle leggi del 1993 - al vituperato Mattarellum. Questo è il bene massimo oggi possibile, o, se si preferisce, il male minore (lo è anche per Prc, se paragonato al sistema che uscirebbe dal referendum, che danneggerebbe davvero solo quel partito).

Ogni alto obiettivo presuppone la fine dell'attuale maggioranza o una inutile tornata referendaria dagli esiti dubbi.